

La vecchia CAPRA solitaria

Tutte le volte che si va in montagna c'è sempre una sorpresa ed una nuova esperienza da apprendere e conservare

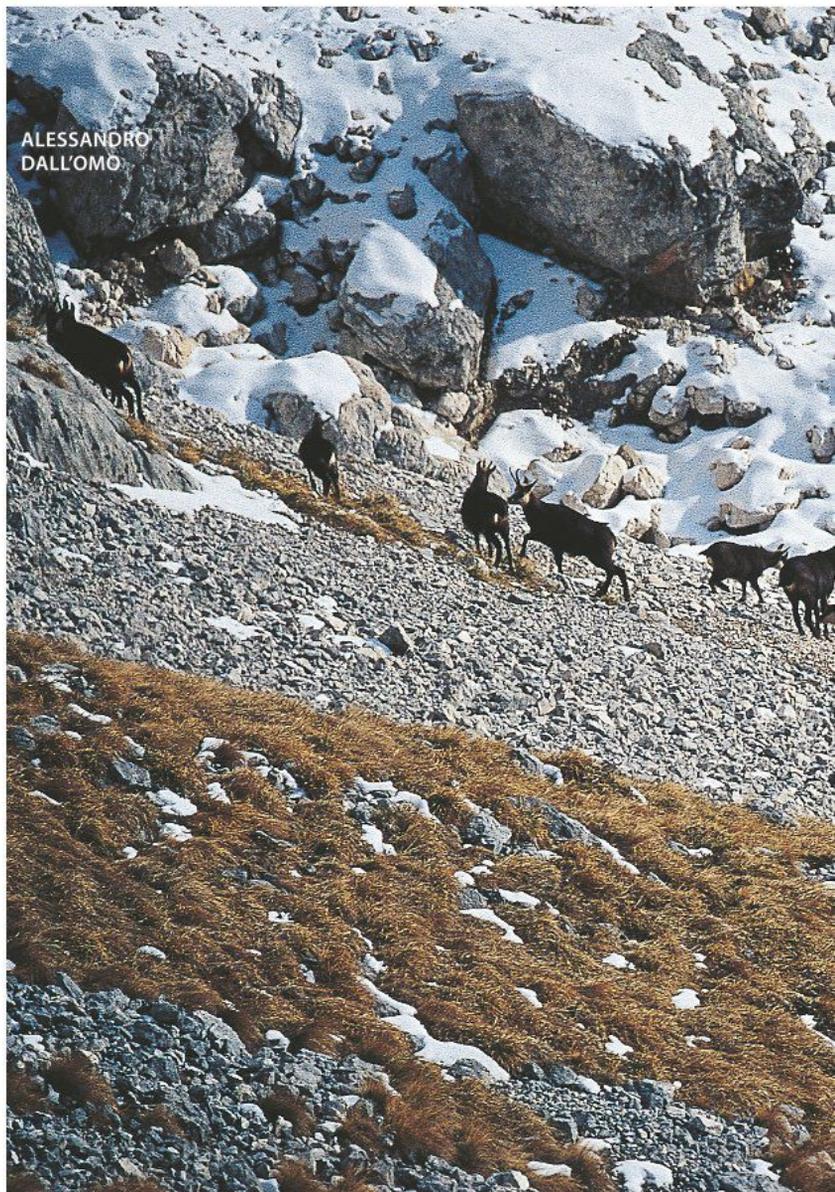
Eravamo arrivati quasi in cima alla forcella e stavamo aspettando il momento della levata del sole per poter sbinoccolare.

Avevamo superato la zona del lariceto che era ancora buio e avevamo attraversato le ampie praterie di alta quota, interrotte qua e là da qualche grosso masso erratico, dove i camosci ci avrebbero facilmente potuti vedere e sentire.

Avevamo percorso circa 2 km in fila indiana e nel modo più silenzioso possibile per fare poco rumore sulla crosta di neve. La neve (20-30 cm) caduta la settimana prima sul nostro versante era ancora ghiacciata mentre sul versante opposto era già sparita e lasciava buon pascolo ai camosci.

Quel giorno eravamo in quattro amici ben affiatati e vogliosi di godere della ottima giornata promettente, due spettatori e due con varie classi di abbattimento di camoscio.

Nella caccia a tutti gli ungulati ma in particolare al camoscio, dove generalmente lo spazio visivo non manca, più occhi (non troppi) guardano meglio è specialmente in quella frazione di tempo tra il prima e il dopo, sia per individuare il capo prescelto, molte volte mescolato nel gruppo, che dopo l'effetto sparo.



ALESSANDRO DALL'OMO

Era stata vista più volte e anche sbagliata una capra solitaria senza il piccolo in quella zona, e qualche rara volta accompagnata da un maschietto di 2-3 anni.

Noi eravamo ancora sul versante in ombra quando alzando i binocoli vedemmo lei che ci stava aspettando poco sopra la forcella, già in allerta; sicuramente ci aveva sentiti arrivare.

Messo il lungo in posizione: “Lei” disse l’esperto, la solita capra adulta di 1°, sola senza il piccolo.

Corna discrete non esagerate nè in altezza nè in apertura. Distante 246 m “pronto? Aspetta che si alzi e si metta di traverso!”

Si alza si mette di punta, è lì che esita sembra intenzionata a muoversi, forse ci ha sentiti.

Parte il colpo, uno dice “sbagliata” perché la capra si gira e fa due salti indietro, si ferma, barcolla ma anche per lei era arrivato il tempo del “peso della farfalla”. Precipitò di schiena lungo il versante ripido e sparì dalla nostra visuale.

Arrivano i weidmannsheil e lentamente ci avviammo verso il luogo della caduta.

Prima di arrivare sull’animale ci fermammo su uno spuntone di roccia perché stava arrivando un gruppo di camosci che, prima lentamente pascolavano e poi senza nessuna ragione apparente si misero a correre verso di noi. Davanti la “caora vecia” seguita dal piccolo e da uno jahrling, poi a seguire un’altra femmina più giovane con piccolo, ormai erano arrivati a circa 250 m da noi. Che intenzioni avranno?”, ma all’improvviso girarono repentinamente a sinistra su per un canale ripidissimo sempre di corsa ansimando con la bocca aperta; li vedemmo scollinare sulla cima a 400 m e sparire.

Lo spettacolo era indescrivibile per l’ambiente meraviglioso e selvaggio e per la giornata splendida, sole e cielo limpido che ci permetteva di spaziare oltre le cime lontanissime del confine austriaco.

Intanto che ammiravamo tutto ciò uno degli amici ci sorprese dicendo: “la caora l’è senza corni” tutti si misero al binocolo per verificare quanto stava avvenendo.

Scendemmo di corsa verso la capra con l’animo desolato e scontento.

Arrivati sull’animale vedemmo che la testa aveva solo un piccolo moncone, il rimanente delle corna era sparito. Sul moncone esistente l’amico contò 15-16 anelli, ci prese la disperazione un così bel trofeo senza corna, che si fa?

Dopo aver reso tutti gli onori all’animale incominciammo a cercare i resti delle corna, con un sentimento di tristezza e di vuoto che ci inondava in toto lo spirito.

Il caldo e l’ansia ci faceva sudare più del dovuto andando su e giù per le rive, i pensieri





su questo evento si accumulavano, e tutto questo in un mutismo tombale, finalmente vicino al luogo dell'impatto dell'animale con il suolo trovai la porzione mancante del moncone ed era già un bel risultato in quanto si poteva godere dell'ipotesi del trofeo quasi completo attestando i 20 anni.

Ma non ancora contenti riprendemmo la ricerca sul ripido pendio che ricoperto di "sedola" non ci permetteva di sbagliare l'appoggio senza ruzzolare a valle.

L'attenzione era grande e il silenzio monacale; sembrava impossibile che otto occhi non riuscissero a distinguere un corno nero in mezzo all'erba già ingiallita, su un'area di circa 100 m². Dopo qualche ora ecco che su un piccolo pianoro uno dei compari vede il corno intero, la gioia salì alle stelle, finalmente il quadro era completo.

Si contarono e ricontarono con ansia gli anelli del corno saltato di netto a raso cranio: confermati 20 anni.

La gioia era al massimo e anche il peso della femmina nello zaino non sembrava così gravoso, quasi una "farfalla" e ritorna per caso il numero 20, di kg in questo frangente portati con disinvoltura da tutti noi per più tratti fino ad arrivare alla vettura che ci condurrà a valle.

Le corna erano saltate dopo l'impatto con il terreno ghiacciato dopo aveva fatto un salto mortale nel vuoto di 50 m, i due monconi erano nella medesima traiettoria del salto a circa 15-20 metri dall'impatto.

Osservando il muso dell'animale piccolo con fasce nere ancora ben segnate senza indice di vecchiaia così avanzata, come dovrebbe essere di solito, senz'altro anche per questo motivo negli anni precedenti non era stata presa in considerazione per un eventuale abbattimento e si era per questo salvata (e forse anche per la presenza del piccolo).

Aver recuperato le corna è come aver partecipato all'abbattimento un'altra volta.

In me rimarrà per sempre un ricordo infinito di questo splendido giorno che la natura e gli amici mi hanno regalato e per questo fiore colto. ■

